

ASCOLTANDO

da spire cave dove alita nera
del maestrale l'ebbrezza marea
spumeggiando un dolce canto risale:
– *di bellezza senza carne di squame* –
e con la voce di procace sguardo
in un gran fruscio si nuda d'incanto e
dall'appanno si sdraia qui reale.

Oh poeta mano! perché non frangi
questo vuoto guscio che qui c'inganna?